IL RACCONTO

I silenzi invincibili nelle borgate

SARA SCARAFIA

Una cortina di silenzio avvolge Villagrazia e Santa Maria di Gesù. Lì dove la città digrada trasformandosi quasi in campagna, la titolare del negozio di arredamento che pagava 1.050 euro al mese non ha denunciato i suoi estorsori. Non lo hanno fatto il panettiere e il titolare dell'officina. Nemmeno le imprese edili che stavano realizzando due complessi di villette. Il senso di isolamento e la paura che a volte si trasformano in accordi di convivenza: le associazioni antiracket si spiegano così il silenzio dei quartieri nei quali penetrare è un'impresa.

SEGUE ALLE PAGINE II E III

Il silenzio delle borgate "Ancora troppo pochi i negozianti che parlano"

Ma gli imprenditori che denunciano non retrocedono

IL RACCONTO
SARA SCARAFIA

<DALLA PRIMA DI CRONACA

Mentre in provincia qualcuno di sedici tra commercianti e imprenditori taglieggiati ha aiutato gli inquirenti impegnati nelle indagini che ieri hanno portato all'arresto di 62 persone tra Palermo e San Giuseppe Jato, ai margini della città, nel cuore della periferia non ha parlato nessuno. «Perché non è facile farsi avanti quando sei da solo e sai che l'indomani mattina dovrai tornare ad aprire la saracinesca, sempre lì, dove ti conoscono tutti. Non è facile quando vivi fianco a fianco con chi ti chiede di pagare per non avere guai», dicono i titolari della pizzeria di San Lorenzo che a gennaio hanno fatto arrestare i loro estorsori. Oggi la rivolta di Bagheria - in 36 tra imprenditori e commercianti a novembre denunciarono il racket sgominando un clan di 22 persone - sembra lontanissima. «Quello di Bagheria è un fenomeno senza precedenti - dice Enrico Colajanni, dell'associazione anti-racket Libero Futuro - la prassi è che gli imprenditori non denunciano. A Palermo in sette anni hanno collaborato in 400 compiendo comunque una rottura definitiva. Ma ci sono ancora tantissimi che pagano e così le cosche si riformano».

«Ci sono zone della città nelle quali è quasi impossibile penetrare», dice la presidente di Addiopizzo, Laura Nocilla, che ricorda il commerciante di via Messina Marine che qualche mese fa invitò lei e gli altri attivisti che facevano volantinaggio ad allontanarsi perché non erano graditi. Brancaccio, certo. Ma non solo: anche Borgo Vecchio, Villagrazia, Santa Maria di Gesù, Tommaso Natale. «Nelle enclave più chiuse, lì dove le consuetudini culturali, ma anche i rapporti familiari, sono più forti, è quasi impossibile avere accesso», dice Daniele Marannano di Addiopizzo, che in dieci anni è riuscita ad associare più di 1000 tra imprese e negozi. Nei quartieri più difficili l'associazione antiracket cerca di fare rete coinvolgendo nelle attività di sensibilizzazione la chiesa, le scuole, le associazioni. Ma da sradicare c'è soprattutto l'idea di chi crede che affidarsi ai boss sia più conveniente che contrastarli: «Purtroppo la mafia ti aiuta con il recupero dei crediti, con la concorrenza, persino con le vertenze sindacali», dice Marannano.

«Sarebbe necessario fare una mappatura del territorio per capire se ci sono davvero delle zone dove è maggiore la scelta di non denunciare - dice la sociologa Alessandra Dino - Se così fosse, bisognerebbe verificare se in queste aree la pressione e la presenza mafiosa sono più forti scatenando dunque la risposta istintiva del territorio di creare una relazione o di subordinazione o, sempre più spesso, ed è questo il rischio più grosso, di alleanza». Il procuratore Francesco Lo Voi chiede una norma ad hoc per punire «lo scambio imprenditoriale-mafioso»: «Chi fa affari con la mafia, chi si inginocchia dovrebbe essere inquadrato in una specifica fattispecie penale».

Nella città liquida il confine tra bene e male è labile. Il sociologo Rocco Sciarrone invita a stare attenti «alle trappole cognitive»: «Non sempre chi non denuncia lo fa perché ne trae un vantaggio, a volte ha solo paura, sfiducia nelle istituzioni. E a volte chi si professa antimafioso lo fa per dissimulare una complicità». Sciarrone nella sua ricerca "Alleanze nell'ombra" ha snidato imprese antiracket che poi si sono rivelate colluse. Addiopizzo si rincuora pensando che gli espulsi dai suoi elenchi in dieci anni sono stati meno di 10. «Contrastiamo il rischio di infiltrazioni pubblicizzando al massimo la lista dei nostri associati». La speranza sono i giovani: «La maggior parte ha tra i 30 e i 50 anni». Giovani che appiccicano l'adesivo anti-racket sulle saracinesche che hanno risollevato, come accade in via Paternostro, o che denunciano e resistono come il proprietario dell'ottica di via XX Settembre che ha subito quattro intimidazioni. Ma se il confine tra bene e male è così labile, di chi fidarsi allora? Una soluzione la propone l'aggiunto Vittorio Teresi che ha avanzato l'ipotesi di «ideare un sistema per il quale chi si aggiudica gli appalti per le grandi opere pubbliche sia costretto a rivolgersi per le forniture solo a imprese confiscate alla mafia». Da Confindustria un secco no: «Le imprese pulite devono poter lavorare».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

MONREALE

L'ex consigliere comunale che si inginocchiò per il padrino

Il 7 ottobre del 2013, un ex consigliere comunale di Monreale, Remo Albano, arrivò a inginocchiarsi davanti il capomafia di Villagrazia Mariano Marchese. Aveva bisogno di un suo interessamento per sollecitare una ditta edile ad alcuni lavori. «Non ho piu niente a che dividere con questo porco che mi ha rubato per altri undici mesi», diceva. E non sospettava di essere intercettato. «Io non posso rischiare Mariano di perdere il progetto... Vuoi che mi metto in ginocchio». E ancora: «In memoria di mio padre - aggiungeva il consigliere comunale di Monreale - mi metto in ginocchio, perché io ti ho sempre stimato, e noi ci siamo sempre voluti bene». E il boss ricambiava subito con parole altrettanto accorate: «Noi ci siamo rispettati sempre».

IN PRIMA LINEA

Non è facile farsi avanti quando sei da solo e lavori accanto a chi ti chiede i soldi

ADDIOPIZZO

Ci sono zone della città nelle quali è persino impossibile penetrare, avere accesso

IL PROCURATORE

Chi fa affari con le cosche dovrebbe essere inquadrato in uno specifico reato

IL SOCIOLOGO

A volte chi tace ha solo paura, altre chi si professa antimafioso risulta colluso